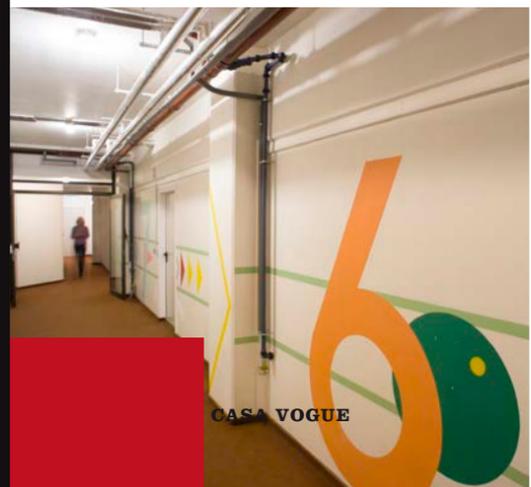




di Giorgia Dragoni

ANOTHER CHANCE Finto sommari Cos'è accaduto ai vecchi cinema? Le sale perdute oggi al centro di una bella ricerca. Con esiti inattesi

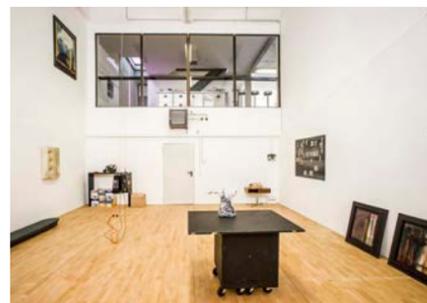


CASA VOGUE

A Flingern, uno dei quartieri più interessanti di Düsseldorf, in una strada privata i cui sobri palazzi non rivelano cosa si cela dietro le porte, si trova una delle dimore più imprevedibili della città, che di suo è sì discreta, ma vivissima di arte, non tanto grazie ai musei o alle gallerie, quanto per l'humus creativo che qui ha basi più profonde delle mille luci berlinesi. A Flingern gli artisti – giovani e non, affermati a livello nazionale come internazionale – gravitano indubbiamente intorno all'Accademia d'Arte che vide fra le sue file Joseph Beuys, Gerhard Richter, Sigmar Polke, Anselm Kiefer e dove Bernd e Hilla Becher fondarono la celebre scuola di fotografia da cui emersero Thomas Struth, Candida Hofer, Andreas Gurski e Thomas Ruff. Ma il panorama artistico della capitale della Nord Westfalia è ulteriormente animato dalle molteplici situazioni che si incontrano nelle città satellite: Krefeld, che ospita le due case-museo di Mies van der Rohe; Wuppertal, dove ha sede lo Skulpturen Park di Tony Cragg (ex direttore dell'Accademia oggi diretta da Rita McBride); Neuss, dove in aprile ha inaugurato con una mostra di Mario Merz la Skulpturenhalle di Thomas Schütte. È dunque in questo dinamico contesto che va inserita l'avventura immobiliare di Rudolph e Rosi Dahmen, da vent'anni collezionisti di arte contemporanea. Desiderando all'inizio semplicemente acquistare una casa più piccola poiché le figlie erano ormai cresciute e partite, la coppia si mette alla ricerca di un attico, ma nulla li soddisfa. Poi, nel 2011, leggono su un sito internet immobiliare di una palestra costruita negli anni Ottanta – in pieno boom di quello sport – e decidono di visitarla. «Cercavamo un appartamento, bello e speciale indubbiamente, non certo una palestra sportiva. Dopo aver visto loft e vecchi spazi industriali, che non ci avevano convinto, capitammo su questa palestra abbandonata, rimasta tale e quale; dai pavimenti, ai bagni, alle docce, tutto era intatto». È dismessa da una quindicina di anni almeno, ma con il fiuto e l'occhio di chi concepisce gli spazi in funzione dell'arte, i Dahmen capiscono subito che si sarebbe prestata a qualcosa di unico. Sono anni in cui Flingern già da tempo è divenuto il quartiere alla moda per eccellenza, come accade per ogni zona dove si trasferiscono gli artisti. E, come da prassi, agli artisti seguono i galleristi, i negozi e i ristoranti trend. Benché sia difficile pensare a una palestra quale una futura casa, senza concepirne cambiamenti essenziali, i Dahmen decidono di lasciarla tale e quale: «A colpirci fu l'ampiezza degli spazi, oltre mille metri quadrati, ma ancor più l'altezza di circa sei metri, che offriva infinite possibilità. Qualcuno avrebbe potuto progettare di ricavarne diversi appartamenti su uno o due livelli; noi abbiamo invece subito pensato a un luogo per la creatività, perché questo è lo spirito della città. Questo era uno spazio che poteva accogliere atelier di artisti». La zona della palestra che i Dahmen si sono riservati quale propria abitazione è la ex sala di accoglienza agli iscritti e il ristorante, al piano terra. Sulla destra, appena si entra, grandi vetrate guardano su un giardino, mentre, sulla sinistra, due altre vetrate con porte, anch'esse trasparenti, conducono lungo una scalinata di cemento fino a due saloni, grandi 65 e 100 metri quadrati. Di questi due, il primo è rimasto una sala



Dall'alto a sinistra, in senso orario. In uno dei campi da squash i t. Ut auguero coreet lan ut at ut loror sustie tet alit, sum at exerostols doluptae re maximust, officitis amPe dolum dem dolorum vendi dolore niminci ut ra di doluptae. Erferia doluptatem que nossitatures mintiunt et



sportiva, mentre il secondo accoglie opere d'arte dalla collezione dei proprietari. La zona sottostante, su cui si affaccia l'appartamento, di circa 300 metri quadrati, prosegue anche non visibile dalla zona living, con altre sale squash, tredici in tutto, di cui sei sono state trasformate in atelier di artisti, ciascuno fra i 65 e i 90 metri quadrati. «È possibile che la struttura sportiva non abbia più funzionato perché tredici sale unicamente dedicate allo squash erano alla fine troppe» spiega Rosi. «Sono tutte quadrate, quattro sono ancora vuote». Aggiunge Rudolph: «In ogni caso, ricavare tredici appartamenti sarebbe stata impresa ardua poiché tagliare finestre nel cemento richiede macchinari molto costosi: l'operazione avrebbe allunga-



dipisi bla commolent dionum qui estis incil utem nonsent vero diam irit ea feu feugue tat. Wis nullaore tat. Ut prat, corperos ea feugait, quat lumsan enisis esequisi. Volesecte minciduissi. Magna adionsequat vel illum acipit ipisis exer ad tie moluptatue estie comy nulputet aliquamcommy nosto dolorem irilla] + m dunt wisiscidui bla feuguer cipissisi. lssisis aut utpat. Ut auguero coreet lan ut at ut loror sustie tet alit, sum at exerostols doluptae re maximust, officitis amPe dolum dem dolorum vendi dolore niminci ut ra di doluptae. Erferia doluptatem que nossitatures mintiunt et



to i lavori all'infinito oltre che a renderli troppo dispendiosi. Si sarebbe potuto fare molto ancora; qualcuno avrebbe magari preferito trasformare i due campi da squash visibili dal salone in garage dove posteggiare delle Ferrari; noi abbiamo preferito vedere dell'arte». Fra gli autori in collezione la coppia annovera nomi quali Richard Long, Sigmar Polke, Lawrence Canell, Django Hernandez. «Collezioniamo arte da molto tempo, sono esposte solo alcune delle opere della raccolta. Fra queste anche quelle di Gregor Schneider, vincitore del Leone d'Oro a Venezia nel 2001 con "Totes haus u r" ricostruzione della nota casa "Haus u r" situata nei pressi di Düsseldorf, a Mönchengladbach, dove i Dahmen acquistarono e ancora possiedono una vecchia fabbrica di coloreria tessile trasformata in atelier di prova per gruppi musicali e, come la casa-palestra di Düsseldorf, in studi di artisti. Schneider ha inaugurato a primavera con l'artista Ralph Berger, il primo evento a casa dei collezionisti. Gli eventi sono aperti solo nel giorno inaugurale, e successivamente su richiesta, poiché l'impronta della casa che i Dahmen vogliono mantenere è quella di un'abitazione, non di uno spazio espositivo benché privato, i cui proprietari desiderano condividere con il loro mondo – quello degli artisti e degli amanti dell'arte – la fruizione di opere dall'alto del loro spazio abitato, attraverso le grandi vetrate del salone, che si aprono sugli ex spazi sportivi sottostanti. Una passione discreta quanto costante della loro relazione ventennale con gli artisti e il loro habitat, una casa non da trasformare in museo, fondazione o galleria, ma da vivere e convivere con gli artisti e il loro mondo.